N. R. D'ALFONSO

PRINCIPII

DI

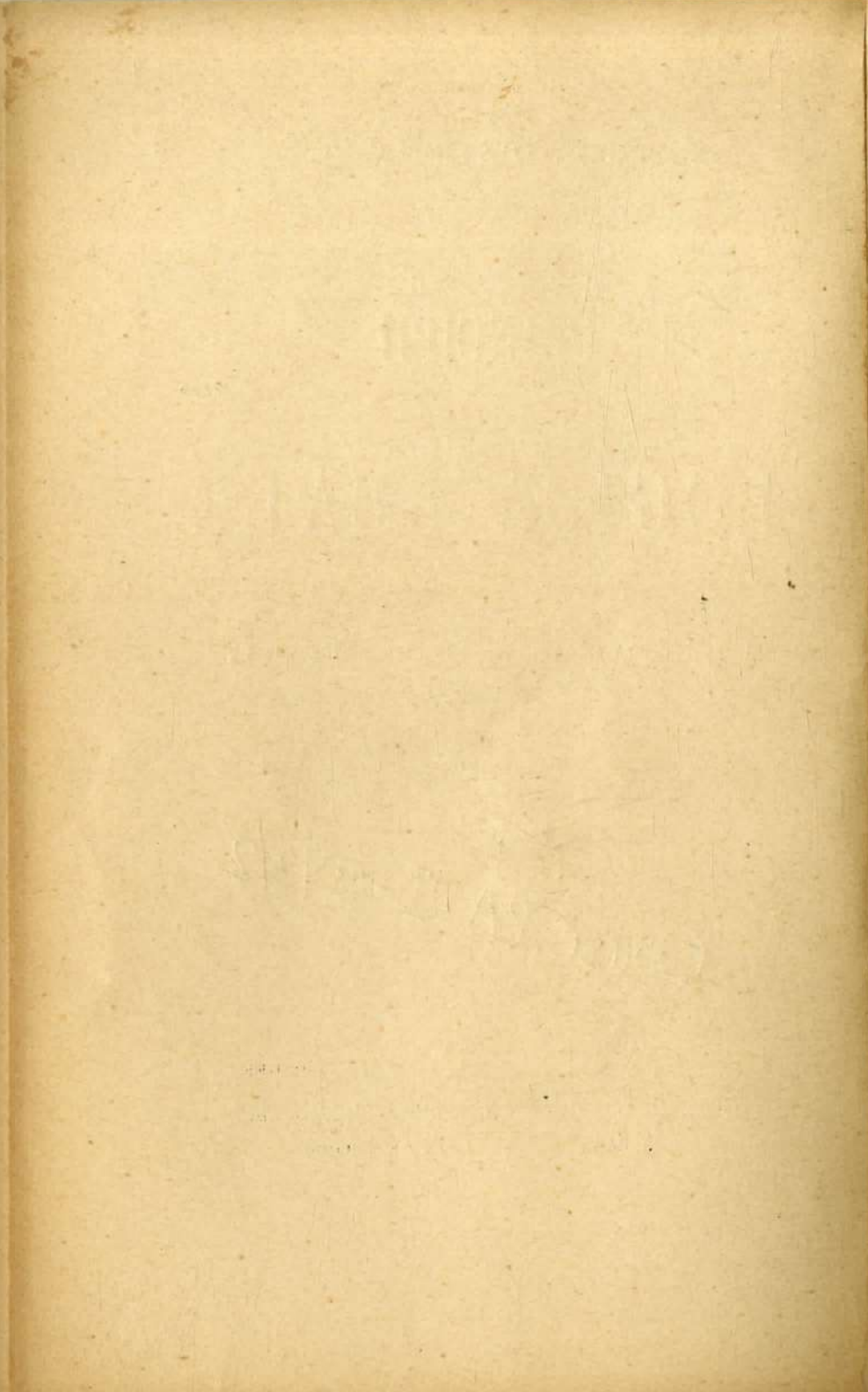
LOGICA REALE

Lezioni fatte nel secondo corso del R. Liceo " Umberto I „ di Roma.

ROMA
G. B. PARAVIA E C.
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

ENRICO TREVISINI | ERMANNO LOESCHER
MILANO-ROMA | TORINO-ROMA

1894

I.

Rappresentazione psicologica e rappresentazione logica.

La rappresentazione psicologica è l'immagine che l'oggetto della percezione lascia di sè nel campo cosciente quando è sottratto all'azione stimolante che esso può esercitare sugli organi dei sensi del soggetto. Questa rappresentazione è tanto più indeterminata ed imprecisa per quanto più l'oggetto che l'à prodotta risulta di un numero grande di qualità e di note, per quanto più breve è stato il tempo che essa ha agito da stimolo sul soggetto, per quanto meno sviluppata è l'attività percettiva cosciente del soggetto e per quanto meno questa si è esercitata su di esso.

Non vi è oggetto del mondo esteriore il quale, dopo l'osservazione volgare e dopo lo studio scientifico, non risulti di una molteplicità di note e di qualità ed in cui queste qualità non abbiano un determinato grado d'intensità; ma queste note non appariscono determinate e distinte fra di loro innanzi al soggetto quando

l'oggetto gli si presenta d'innanzi per la prima volta o quando per la prima volta l'anima principia ad essere attività cosciente; allora l'oggetto apparisce come un tutto indistinto, anzi apparisce come una nota sola. Così appariscono il mondo esteriore e gli oggetti di esso al bambino nel primo sbocciare della sua coscienza e così devono essere apparsi all'uopo primitivo che non ha avuto una potente attività scrutatrice; ed in questa stessa posizione è l'uomo moderno dirimpetto a quelle cose più o meno complicate che gli si parano d'innanzi per la prima volta e che non ha avuto il tempo di scrutare. In ragione che l'attività cosciente si esercita sempre più intensamente sul mondo esteriore gli oggetti a mano a mano appariscono come distinti gli uni dagli altri ed in ciascuno oggetto la nota uniforme e primitiva che lo designava si presenta progressivamente moltiplicata in più note differenti.

Se l'attività del soggetto si esercitasse sulla rappresentazione dell'oggetto già percepito piuttosto che sull'oggetto ripetutamente percepito, non vi sarebbe progresso nella scrutazione dell'oggetto, anzi vi sarebbe regresso; perchè è legge psicologica infallibile che le rappresentazioni degli oggetti già percepiti tendono a mano a mano ad affievolirsi, a divenire sempre più imprecise, a perdere una parte delle note che le costituiscono e lentamente a sparire quando non vengano rianimate, mediante nuove percezioni degli stessi oggetti che le han prodotte, nella coscienza;

mentre la ripetuta azione del soggetto sull'oggetto fa sempre scoprire di questo nuovi aspetti e nuove relazioni; ed a questa condizione la rappresentazione dell'oggetto sempre più si arricchisce e si compie e risponde più precisamente all'oggetto reale.

Si può fare a meno dal percepire più oltre l'oggetto e considerare solo la rappresentazione in sè stessa quando esso è stato così studiato ed analizzato e scrutato che un ulteriore studio non aggiungerebbe nulla di nuovo alla rappresentazione di esso, la quale però, perchè si mantenga integra, deve spesso riprodursi nel campo della coscienza. E ciò può sopra tutto avvenire quando l'oggetto che si studia risulta di poche qualità e determinazioni; ma quando l'oggetto è ricchissimo di struttura, di organi e di funzioni, quando presenta un vasto e ricco sistema di fatti e di fenomeni, riesce quasi impossibile rappresentarlo compiutamente, senza che alcuni aspetti di esso non sfuggano alla coscienza o non spariscano da essa. In questo caso il soggetto, per quanti sforzi faccia ad apprendere e conservare la rappresentazione compiuta dell'oggetto, non può fare a meno dal tornare a percepire spesse volte l'oggetto del suo studio per sempre meglio comprenderlo e conservarlo.

Sicchè, parlando qui della rappresentazione psicologica, non s'intende dire che quella rappresentazione la quale rimane nel soggetto dopo la ripetuta azione di esso sull'oggetto: ciò che è la rappresentazione dell'oggetto percepito. Ed è questa la condizione più

importante perchè la rappresentazione psicologica possa divenire obbietto della logica, quantunque non sia primitivamente tale. La rappresentazione della sensazione pura o lo stimolo della sensazione non può mai divenire obbietto della logica; perchè la sensazione non consta che di certi stati dell'anima, che essa non sa distinguere e che anzi attribuisce a sè stessa, senza riferirli allo stimolo: e ciò per quegli animali che per tutta la loro vita rimangono nella cerchia della sensazione pura. Ma nell'animale e nell'uomo che rimane solo temporaneamente nella cerchia della pura sensazione dove stimolo ed animo si confondono e che oltrepassa questa cerchia per divenire percezione e coscienza che è dualità tra l'anima che ora diviene soggetto e lo stimolo che diviene oggetto, ciò che prima ha determinato la sensazione (lo stimolo) può divenire oggetto della percezione e della coscienza e poi della logica; anzi non vi è oggetto della logica che non sia oggetto della coscienza.

Onde segue che la materia prima del mondo logico è fornita dall'oggetto della percezione che è l'oggetto della coscienza, senza del quale non potrebbe darsi attività logica di sorta; perchè l'attività logica del soggetto si deve esercitare sempre sopra un oggetto, come il soggetto non diviene attività logica senza la sua relazione coll'oggetto. Il soggetto così diviene attività logica, non nasce tale e la sua attività deve esercitarsi o sull'oggetto naturale esteriore o sulla rappresentazione interiore di esso.

Però il passaggio nel soggetto dalla pura sensazione alla logica non è rappresentato da una linea così precisa che si possa dire: Di là dalla linea vi è tutto il mondo delle sensazioni, di qua vi è tutto il mondo logico compiutamente formato; giacchè, come avviene in ogni sfera che passa in un' altra sfera, quella che passa non è completamente esclusa come tale da quella in cui passa. E non bisogna credere che, superato una volta il confine, questo sia superato per sempre; perchè la vita della pura sensazione o delle rappresentazioni di sensazioni può tornare come puramente tale anche quando una volta si sia penetrati nel campo logico. Inoltre è difficile per lo studioso tracciare questa linea in cui l'anima cessa di essere meramente sensitiva e fa il primo ingresso nel campo logico.

Come ogni grado dell'esistenza, la logica occupa una determinata zona, chiusa fra due determinati limiti, di cui l'uno rappresenta il minimo della logicità, tanto che di là da questo limite non vi è attività logica nè obbietto logico e l'altro rappresenta l'entità logica nel suo più alto grado. Dal primo all'ultimo limite il mondo logico compie un processo che implica una progressiva perfezione, per cui, partendo dal fatto puramente sensitivo, si allontana sempre più da esso per divenire entità logica compiuta.

In una zona logica così ampia non va compreso solamente l'uomo superiore con la sua potente energia logica, nè solamente l'uomo medio con la sua or-

dinaria potenzialità logica; ma ancora l'uomo volgare, il fanciullo, gli animali superiori ed alcune specie degli animali inferiori che arrivano a percepire. Però se, come avviene in ogni sfera dell'esistenza che ha una serie di gradazioni, la sfera logica presenta un sistema così ricco di gradazioni le quali passano l'una nell'altra in modo appena apprezzabile, tanto che è quasi difficile distinguerle, pure si può dire che tutte queste gradazioni vanno comprese in tre grandi sottozone le quali possono chiamarsi la logica meccanica o estrinseca, la logica chimica o intima e la logica organica.

La prima zona, rappresentando le forme logiche più elementari, se può stare di per sè come pura logica meccanica, si ritrova però anche nelle due zone susseguenti; e così la sfera chimica si ritrova ancora nella sfera organica che è la più compiuta.

In generale si può dire che l'oggetto della percezione ovvero la rappresentazione di esso principia a mostrare il primo movimento logico allorchè cessa di apparire innanzi al soggetto come risultante di una sola qualità naturale, ma apparisce come distinto in due o più qualità connesse in qualsiasi modo fra di loro ed allora si ha la forma primitiva della rappresentazione logica. Una qualità sola ed incomunicabile ad altre qualità e non trasformabile non fornisce alcuna materia logica. E se un fatto naturale, secondo che è più scrutato dal soggetto, comparisce sempre più ricco di qualità e si vede la ragione intima per

cui le varie qualità convengono all'oggetto, è chiaro che esso diventa progressivamente obbietto di una entità logica superiore.

Ma può avvenire ancora che, dopo uno studio più profondo e comprensivo fatto sull'oggetto, questo appaia innanzi al soggetto come intimamente connesso ad altri fatti esteriori ad esso, tanto che senza di questi non potrebbe essere quello che è. E, se vi sono oggetti le cui note ed i cui rapporti sono immobili e fissi, ve ne sono altri in cui le qualità che li costituiscono ed i loro molteplici rapporti con enti fuori di essi si trasformano e cangiano. È chiaro allora che l'entità logica dell'oggetto si accresce e si complica. Può avvenire ancora che l'oggetto che ora è studiato comparisca come l'ultimo risultato di una storia speciale propria o di una storia di altri enti simili o dissimili da esso; onde l'importanza delle note attuali che lo costituiscono si accresce e mostra così una natura assai più elevata. La rappresentazione logica ha così una considerevole latitudine; perchè principia quando il soggetto vede almeno due note nell'oggetto e si conserva ancora quando si è scoperto in esso un numero grandissimo di qualità.

Si è detto e ripetuto che è il linguaggio che segna nell'uomo il primo apparire delle attività logiche. Ma non si considera che la parola linguaggio, avendo un largo contenuto e significando qualsiasi manifestazione dei fatti interni psichici, siano sensitivi che rappresentativi ed emotivi, ha una larga applicazione così nel campo

animale come nel campo umano; onde non si vede con determinazione la necessità del coesistere solamente nell'uomo del linguaggio e della funzione logica, si deve però ammettere che la lingua che è un linguaggio formato e divenuto classico (onde vi è differenza tra lingua e linguaggio), quando è bene usata dal soggetto uomo, può far vedere in questo le più grandi energie logiche, all'istesso modo che una lingua imperfetta o poveramente usata può manifestare nell'uomo rudimentali qualità logiche.

Però non si può concedere che deva necessariamente intervenire la lingua per potersi trovare nella sfera logica e per potere compiere funzioni logiche. Individui nati muti o sordo-muti possono compiere con grande coerenza logica i loro atti, all'istesso modo che la loquela non sempre rivela una perfetta energia logica, come avviene per disordini nervosi e mentali o per ritardato sviluppo di tutte le attività psichiche. All'incontro ciò che è indispensabile perchè il soggetto compia le più elementari funzioni logiche è l'oggetto della percezione e la rappresentazione molteplice dell'immagine di esso, come è manifestato dagli atti e dalla condotta che gli animali e l'uomo non ancora parlante hanno verso quegli oggetti sui quali si esercita la loro attività e dal giovarsi che l'animale fa di alcune qualità degli oggetti. E la rappresentazione molteplice dell' immagine degli oggetti è anzitutto necessaria ancora per l'uomo logico che parla, la rappresentazione e l'esecuzione della parola udita, par-

lata e scritta non essendo che un'altra specie di rappresentazioni speciali degli stessi oggetti sopraggiunta alla prima; per cui il lavoro psicologico e logico dell'uomo è assai più complicato di quello dell'animale, anche perchè, per la sua grande energia psichica, l'uomo moltiplica le rappresentazioni relativamente semplici che delle cose hanno gli animali, onde il linguaggio diventa nell'uomo assai più intricato e complesso. Segue da ciò che il linguaggio umano è una nuova aggiunta che si fa alla rappresentazione primitiva dell'immagine delle cose; ma rimane sempre questa l'obbietto delle attività logiche così animali come umane.

Questo è ancora dimostrato dalla patologia del linguaggio umano; poichè è stato constatato che, quando l'uomo perde la memoria della immagine percepita delle cose e conserva la ricordanza della parola udita, parlata o scritta, che ad essa corrispondono, la sua lingua è divenuta un caos; perchè, essendo perduto il nesso tra la cosa e la sua parola udita e parlata, l'attività logica non si può esercitare sulle parole, perchè non si può esercitare sulle cose, come allora è manifestato dalla sconnessione e dalla incoerenza del linguaggio.

II.

Del giudizio e dei suoi elementi.

Quando il soggetto distingue per la prima volta un dualismo nell'oggetto, cioè da una parte quello che, prima di questo atto psichico, costituiva tutto l'oggetto, indistinto nelle sue qualità, e dall'altra quello che scorge ora in esso mediante l'atto di distinzione e vede che questo è connesso con quello in modo che senza di esso non sarebbe, si fa quel che si dice un giudizio. Sicchè per avere un giudizio occorrono due fatti distinti fra di loro ed un atto psicologico che li connetta. Però bisogna considerare questi tre elementi di cui consta il giudizio come dati tutti e tre insieme nello stesso atto.

Dei due fatti che possono dirsi anche termini, perchè significati con parole, il primo, quello che prima dell'atto psicologico faceva una sola cosa con la qualità che ora si distingue da esso e che meglio osservato e scrutato può mostrare altre qualità inerenti a sè, onde può divenire obbietto di altri giudizii, si chiama soggetto; la nota che gli si attribuisce si dice aggettivo

od attributo; l'atto psicologico col quale gli si attribuisce è il verbo.

Bisogna bene intendersi sul significato della parola soggetto che si usa nel giudizio. In generale soggetto significa ente attivo, ente operoso. Si chiama soggetto l'anima cosciente e distinguente sè dall'oggetto e nell'istesso tempo l'anima che esercita la sua attività sul mondo esteriore che considera come suo oggetto. E poichè dall'animale inferiore all'uomo ed all'uomo eminente per pensiero e per azione questa attività conoscitiva ed operativa sempre più si afferma e cresce, è così che la parola soggetto, quantunque possa applicarsi indistintamente alla serie degli enti animali, pure compete in sommo grado all'uomo ed all'uomo che abbia la più grande energia nel campo del pensiero e dell'azione.

Intesa così la soggettività, scendendo dall'animale alla pianta, sembra non essere più il caso di dovere applicare la parola soggetto; ma, poichè la pianta è un organismo dotato di attività la quale consiste nel compiere una serie di funzioni interiori per le quali è continuamente messa in rapporto coll'ambiente esteriore ad esso (aria, luce, terreno) e manifesta, quantunque in modo assai più imperfetto di quel che si compia nell'animale, per mezzo di una serie di fenomeni esteriori, i suoi fatti interiori ed il suo organismo compie una storia, pure si può concedere il nome di soggetto alla pianta la quale così manifesta anche essa una certa energia.

Ma i grammatici ed i logici hanno anche dato il nome di soggetto non solo ad ogni opera dell'uomo, che può considerarsi come un tutto armonico in sè, avente un determinato fine, ma ad ogni parte di essa, ad ogni ente della natura inferiore ed inorganica o ad un frammento di essa, ad ogni minerale, ad ogni fatto meccanico o chimico e financo hanno considerato come soggetto le qualità e gli attributi stessi delle cose. Però l'uso che in questo caso i grammatici hanno fatto della parola soggetto può essere giustificato, considerando che ciascuno degli enti inferiori agli enti organici e psichici è sempre un complesso, anche quando sia semplice parte, di qualità o proprietà concentrate e connesse insieme; onde, rigorosamente parlando, non si può negare ad essi una certa energia senza la quale le proprietà non potrebbero esistere in essi; possiamo chiamare questa energia, meccanica, fisica o chimica; ma è sempre una energia

E non si può non concedere che le qualità stesse che si considerano come attributi delle cose possano essere considerate ancora esse come soggetti, quando si riconosce che ciascuna qualità, essendo inerente a molti soggetti i quali hanno altre proprietà differenti, contribuisce in modo differente all'energia di ciascuno di essi. Così quando si parla della gravità che è una proprietà dei corpi, si vede che essa si manifesta diversamente secondo che si tratta di un corpo gassoso o di una pietra o di un liquido o di un pendolo o del sistema planetario.

Quando il soggetto del giudizio è considerato o studiato dal soggetto psichico allora può anche chiamarsi oggetto; perchè, quantunque attivo in sè, è sempre qualche cosa di passivo relativamente al soggetto psichico il quale esercita la sua azione scrutatrice su di esso.

Il secondo termine del giudizio, cioè quella qualità o quella determinazione che, quantunque insita nel soggetto o estranea ma conveniente ad esso, per mezzo dell'atto psicologico gli si riconosce come connessa, è stata chiamata dai logici attributo o predicato. Rappresentando il soggetto un gruppo di proprietà differenti, suscettivo di ulteriori giudizii, e l'attributo una sola qualità o determinazione, è chiaro che questo può essere applicabile a più soggetti, non essendo ciascun soggetto costituito di attributi assolutamente speciali a sè; ma in mezzo ai tanti attributi comuni a molti soggetti ha solo qualcuno che conviene esclusivamente a lui.

Dei molti attributi che costituiscono un soggetto una parte sono sensibili o percettibili per mezzo degli organi dei sensi. Ogni oggetto del mondo esteriore è fornito di peso, ha una grandezza variabile, una resistenza, è situato ad una certa distanza dallo spettatore, ha una forma fissa o cangiante, un colore, una composizione mineralogica, chimica o organica, può presentare una struttura determinata, uno stato termico, può vibrare in modo differente nella intimità delle sue molecole, può esercitare un'azione più o meno irritante o elettrica o offensiva sull'organismo

del soggetto, può dare speciali odori, può essere gustato per mezzo della lingua. Ma vi sono altri attributi i quali non sono percepiti per mezzo degli organi dei sensi ma vengono compresi mediante un atto della mente, quantunque le attività percettive possano contribuire o avere contribuito alla comprensione di queste nuove specie di attributi. Sono tutte quelle qualità che riguardano la provenienza od il fine del soggetto, i suoi rapporti con altri oggetti, la sua azione favorevole o nociva su di essi o viceversa. Inoltre il soggetto acquista attributi non semplicemente sensibili quando desta in noi stati interiori piacevoli o dolorosi, ricordanze, speranze e timori, ma qualche cosa di più che sensibile, poichè in quel caso viene scossa l'intimità della nostra vita interiore.

Quantunque a primo aspetto sembri che ogni attributo sia una qualità semplice e non suddivisibile in altre qualità, benchè una qualità possa avere vari gradi d'intensità, ciò che non la fa considerare come qualche cosa di fisso, pure può una qualità essere il risultato di un sistema di altre condizioni o attributi. Quando diciamo che l'animale è sensibile, la nota della sensibilità pare che sia una qualità sola; ma, se si pensa che per essere sensibile l'animale deve implicare una serie di organi e di funzioni e di condizioni esteriori all'organismo, si è costretti ad ammettere che quest'attributo è come la risultante di fatti molto complessi, non è dunque un attributo semplice. Se diciamo che Giulio è ragionevole quest'attributo è

di una natura così complessa che deve presupporre un ricco sistema di condizioni perchè possa darsi. L'attributo ragionevole perciò non implica un fatto così semplice come l'attributo pesante.

Il soggetto e l'attributo non potrebbero costituire il giudizio senza l'atto psicologico col quale l'uno è connesso con l'altro; senza questo atto i due termini non avrebbero fra di loro altro legame fuori quello accidentale della coesistenza e della successione, che è un legame psicologico, non logico. Rigorosamente parlando, è quest'atto che costituisce il vero giudizio; però senza i termini esso non potrebbe essere, non sarebbe che una mera possibilità. Questo atto che è espresso dal verbo è quella scrutazione che l'anima attiva fa tra i due termini, per la quale si riconosce che l'uno è connesso indissolubilmente, intimamente e necessariamente con l'altro. Questo nesso intimo che lega i due termini è un fatto obbiettivo delle cose, non è una pura produzione dell'attività psicologica, però non si può pervenire ad esso senza l'attività psicologica.

È questa un'alta attività a cui l'anima umana perviene; perchè per mezzo di essa può internarsi nella natura dell'obbietto, vederne il movimento, comprenderlo ed assimilarselo. Sicchè non si arriva al fatto logico senza l'attività psicologica e senza di questa l'energia logica rimarrebbe nella inconsapevolezza delle cose naturali, rimarrebbe per sempre muta ed incomunicabile ad alcuno. Per questo ogni atto giudica-

tivo non è un atto meramente psicologico, ma è anche obbiettivo, il suo contenuto cioè corrisponde al contenuto delle cose; ed in quest'atto si uniscono e compenetrano l'energia psichica e l'energia delle cose.

Con l'atto giudicativo, subbiettivo insieme ed obbiettivo, si entra nel vero campo logico e si può dire che è sul giudizio che poggia tutto l'organismo logico e che è il giudizio, considerato nel suo sistematico svolgimento, che costituisce la parte più importante della logica e che il primo prodursi della più rudimentale attività giudicativa dell'uomo o dell'animale segna il primo apparire del mondo logico.

Però se il giudizio come necessaria convenienza dell'attributo al soggetto è la forma più perfetta alla quale il soggetto pensante non arriva se non dopo una lunga educazione, vi sono molte forme di giudizio inferiori ad essa, che possono considerarsi come tanti tentativi che l'anima fa per penetrare nell' intimità delle cose ed impadronirsene. Ciò conferma il fatto che non vi è un limite netto tra la psicologia e la logica e che se vi è una parte della psicologia quella inferiore, in cui non vi è nulla di logico, e che se vi è un'altra parte della psicologia, quella ultima e più raffinata, in cui ogni energia o la più parte delle energie sono logiche, vi è una larga zona psicologica in cui si manifestano le prime tendenze logiche ed in cui il lavoro logico è eseguito allo stato bruto.

In generale si può dire che sempre che il soggetto principia a giudicare l'oggetto della percezione o la

rappresentazione di esso, allora questa cessa di essere rappresentazione psicologica e diviene rappresentazione logica; e non vi è alcuna rappresentazione logica la quale non sia insieme, implicitamente od esplicitamente, giudizio. E, se l'infimo grado della rappresentazione logica deve implicare un solo giudizio almeno nella sua forma primitiva e bruta, un'alta rappresentazione logica si ha quando essa implica un gran numero di giudizii. Delle tre parti in cui si può considerare divisa la logica (la meccanica, la chimica e l'organica), la rappresentazione logica così intesa esaurisce le due prime parti.

Se l'anima non può principiare ad eseguire funzioni logiche dall'infimo al massimo grado se non quando è divenuta percettiva, perchè allora solamente distingue fra di loro i fatti del mondo esteriore e distingue alcune proprietà di ciascun fatto, giacchè senza la molteplicità dell'obbietto non può eseguirsi funzione logica di sorta, nondimeno non in tutto quello che percepisce od in tutto quello che si rappresenta nella coscienza interiore vi è energia logica o, quando vi è, non vi è all' istesso grado in tutto. L'anima vivente o va incontro ad una varietà di fatti esteriori o questi le si presentano a caso ovvero assiste ad un movimento di rappresentazioni o fa l'una cosa e l'altra insieme ed intercorrentemente. Questi fatti si succedono o coesistono fra di loro e sono percepiti dal soggetto nella loro successione o nella loro coesistenza. Ogni fatto deve perciò connettersi ad un

altro fatto; e questa connessione può essere di due specie, o casuale estrinseca, ovvero intima, vera, conveniente.

Bisogna però distinguere la casualità e la estrinsechezza, tra i fatti psichici, che rimane sempre tale pel soggetto, per quanto questo possa elevarsi alla più alta attività psichica, dalla casualità e dalla estrinsechezza che apparisce tale al soggetto solo temporaneamente nel primo periodo della sua storia, quando non ancora è giunto al grado di potere compiere un lavoro psicologico così intenso da sapere vedere una connessione intima tra due fatti; onde questa gli si presenta estrinseca senza esser davvero tale e, con un ulteriore sviluppo dell'attività soggettiva, sparisce la estrinsechezza e comparisce la intimità.

Nel caso della estrinsechezza vera, per quanto un oggetto si succeda ad altri od apparisca al soggetto in concomitanza con altri oggetti, anche con un accurato studio, non si saprà mai trovare una ragione del succedersi di un avvenimento ad un altro o della coesistenza di un fatto con un altro, di una qualità con un oggetto; giacchè ciascuno oggetto apparisce come assolutamente indipendente dirimpetto all'altro, perchè non lo modifica in alcun modo nè ne è modificato.

Non si può non ammettere però che questa estrinsechezza vera è in certo modo relativa al grado di sviluppo dell'attività del soggetto psichico; perchè, avendo ciascun soggetto nel mondo esteriore un campo

speciale nel quale si esercita la sua attività, onde è messo frequentemente in rapporto di coscienza solo con un determinato aggruppamento di oggetti, egli può vedere meno di estrinsechezza tra questi oggetti che non tra quelli estranei alla sua azione. In ragione che il soggetto allarga sempre più il suo campo oggettivo e lo scruta con maggiore intensità l'estrinsechezza si allontana sempre. E quando l'obbietto dell'attività soggettiva è tutto l'universo allora il filosofo, guardando le cose dal più alto punto di vista che è quello dell'unità, non vede più estrinsechezza di sorta tra le cose; perchè ogni cosa vi apparisce come organo di un vasto sistema ed è necessariamente connessa a tutti i gradi di esso.

La intimità, la verità e la convenienza tra due oggetti (e perciò tra due rappresentazioni) o tra un oggetto ed una sua proprietà si ha allora quando l'uno non può essere in alcun modo indipendente dall'altro per cui sempre che è dato l'uno è dato l'altro o, se prima è dato l'uno, dopo verrà necessariamente dato l'altro. Ora questa intimità ha vari gradi che possiamo riepilogare in tre zone logiche principali, presentando ciascuna zona immense gradazioni.

La prima zona, quella più elementare in cui si designano le prime linee del mondo logico, di là dalla quale vi è il puro mondo degli oggetti delle percezioni e delle loro rappresentazioni scomposte e sconnesse, ha questo di particolare che in essa alcuni oggetti o rappresentazioni sono, è vero, legate, da nessi intimi, ma

questa intimità è al suo minimo grado, rasenta quasi la estrinsechezza; perchè della loro intimità non si vede altro che il semplice succedersi costantemente di una rappresentazione ad un'altra od il semplice coesistere di una rappresentazione con un'altra. E questa conquista il soggetto può avere fatto non solo per propria esperienza ma anche per tradizione o per quel che si è detto consenso degli uomini. Qui non si vede alcuna ragione della convenienza delle due rappresentazioni, alla quale il soggetto rimane perfettamente estraneo; e tutta l'attività del soggetto si esaurisce nel vedere questo puro costante coesistere e succedersi delle cose e perciò il giudizio che esso compie è semplicemente meccanico, non fa che constatare quanto avviene nel mondo naturale. Così l'attività del soggetto qui è meccanica e delle cose non afferra che il semplice meccanismo, l'energia più elementare della natura, il muoversi delle cose per la loro pura gravità o per la loro forza od il muoversi per forze estranee ad esse ma che agiscono su di esse.

In questa zona logica va compresa anche quella elementare attività giudicatrice mediante la quale si scopre o constata qualche proprietà o qualità che interessa gli organi sensibili e percettivi del soggetto, come *il sole è luminoso*; è un'attività giudicativa molto elementare. A questa zona logica possono pervenire gli animali superiori e quegli animali inferiori i quali si elevano alla percezione, quantunque gli animali non possono esprimere con parole tali giudizii,

poichè bastano certi atti o movimenti che l'animale esegue a dimostrare che esso ha compiuto un giudizio.

Ma questa attività meccanica logica non solamente rappresenta la prima epoca dell'energia logica umana e l'energia di alcuni animali, ma anche quando l'uomo è atto ad elevarsi ad una attività logica superiore compie ordinariamente giudizii logici meccanici. È questa la posizione dell'uomo incolto. Di tutti gli avvenimenti naturali ed umani ai quali egli assiste non può vedere altra intimità che quella meccanica ed estrinseca; alla ragione intima dei fatti egli non perviene.

La seconda zona che si dice chimica e che sta più in alto alla precedente ed alla quale non si perviene se non per mezzo della precedente rappresenta quel campo della logica in cui il soggetto può compiere un più complesso lavoro di penetrazione tra gli oggetti, onde quei nessi intimi che prima vedeva in modo quasi estrinseco sono visti davvero nella loro intimità. La parola *chimica* sembra bene adoperata; perchè corrisponde a quello stato della energia della materia in cui gli elementi relativamente semplici si compenetrano ed uniscono insieme per formare un nuovo corpo di una più elevata natura ed in cui corpi di complessa natura si scindono nei loro elementi semplici; onde la chimica del campo logico corrisponde a quel grado delle attività psicologiche per le quali il soggetto afferra la convenienza vera di un oggetto e delle sue proprietà e vede le intime ragioni per le

quali il soggetto non può fare a meno di quella proprietà e questa deve sempre necessariamente andare congiunta al soggetto in quelle condizioni. È questo, si può dire, il campo della conoscenza vera e della scienza dove il soggetto compie le più elevate forme di giudizio, risultato di una lunga scrutazione psicologica nei rapporti delle cose.

La zona chimica logica si evolve così dalla meccanica non solo, ma questa coesiste nella chimica; perchè, anche quando vediamo il rapporto chimico di due rappresentazioni, vi è sempre il lato meccanico, l'incontro cioè di due oggetti o di un oggetto ed una qualità, quantunque questo meccanismo sia assorbito e trasformato dal chimismo. Avviene nel campo logico quel che avviene nel campo naturale in cui il chimismo implica il meccanismo, quantunque non sia semplicemente tale, essendo il meccanismo trasformato ed elevato ad un più alto grado di esistenza nel chimismo il quale senza di esso non potrebbe darsi.

Però non bisogna credere che, quando l'uomo è arrivato alla zona chimica della logica tutti i suoi atti logici siano giudizii chimici; perchè questi, implicando una grande difficoltà a compiersi, non possono farsi da ciascun uomo che in un campo speciale che ha scelto come materia del suo studio e delle sue ricerche; il resto della sua attività logica è rappresentato sempre dal meccanismo e questo può intercorrere nel chimismo logico od alternarsi ad esso.

III.

Considerazioni sul giudizio.

Il giudizio nella sua forma più elevata, implicando quell'atto del soggetto cosciente mediante il quale si riconosce che ad un oggetto del mondo naturale o ad un ente spirituale che qui diviene soggetto logico conviene intimamente e necessariamente un dato attributo, esprime un rapporto tra i due termini che nelle stesse condizioni, deve essere tale costantemente, sempre vero, oggi e sempre, qui ed ovunque. Per questa ragione il giudizio non va soggetto a mutazioni per tempo e perciò si esprime sempre com'è, in tempo presente. Ogni dubbio, ogni incertezza circa alla concordanza perfetta dell'attributo col soggetto non darebbe il vero giudizio; se però il soggetto riconosce l'incertezza nel suo atto giudicativo e cerca di uscirne per addurre la verità, sforzandosi di esercitare tutto il suo potere percettivo nella scrutazione dei termini e nel loro rapporto, allora l'incertezza è un bene, perchè ci conduce al vero giudizio. Per la stessa ragione, quando in un giudizio interviene il de-

siderio o la speranza od il timore, non si avrà il vero giudizio.

I logici classici si sono molto occupati della negazione nei giudizii e li hanno perciò distinti in affermativi o positivi e negativi: affermativi sono stati detti quei giudizii in cui si riconosce che l'attributo conviene al soggetto, negativi quelli in cui questa convenienza non si ha. Ma evidentemente i logici non hanno ammesso che è sull'oggetto della percezione o della sua rappresentazione che primitivamente deve volgere ogni giudizio e che bisogna guardarsi bene dal giudicare prima di avere studiato e scrutato bene l'oggetto. Se questo si facesse, si vedrebbe la inutilità e la vacuità di una gran parte di questi giudizii negativi, come è dimostrato anche dal fatto che alcuni giudizii negativi possono tradursi in positivi. Quando si ammette che un dato corpo non è solido, implicitamente si ammette che è liquido o gassoso. Per questa ragione i veri giudizii devono essere tutti positivi; perchè, rigorosamente parlando, lo scienziato deve conoscere quello che una cosa è non già quello che non è. Quando si tratta che il soggetto può avere uno di due attributi che sono fra di loro contrari e che se gli conviene uno di essi gli sconviene necessariamente l'altro, si dice che allora si possono formulare due giudizii, l'uno negativo e l'altro positivo. Ma è facile osservare che, fatto il giudizio positivo, è perfettamente inutile formulare il negativo il quale con parole diverse, per mezzo della negazione, ripete la positività del primo giudizio.

Molti, parlando e scrivendo, anche di cose scientifiche, fanno grande uso di questi giudizii negativi; ma è questa una consuetudine di linguaggio che qualche volta fa anche vedere la poca sicurezza e la povertà delle nostre cognizioni; perchè il difficile non sta nel dire quel che una cosa non è, ma quel che è davvero.

Vi sono però dei casi in cui pare che il giudizio negativo dovrebbe aver luogo. Così noi sappiamo che una data pianta deve fiorire; se la guardiamo in un'epoca in cui il fiore non è apparso, dobbiamo dire che la pianta non è fiorita; ma d'altra parte è in essa la possibilità di dovere fiorire; poichè in tutti i fatti che implicano uno svolgimento od una storia non tutte le qualità che devono costituirli possono essere date belle e compiute dal bel principio; perchè ciò escluderebbe la storia; a ciò pensando, la pura negatività di questo giudizio è spuntato. Che se poi guardiamo la pianta non fiorita come ci si presenta percettivamente, allora non si ha alcuna ragione a parlare di negazione.

Sappiamo inoltre che la sensibilità deve essere un attributo necessario all'uomo; ma per malattie del sistema nervoso questa funzione può perdersi, onde il dire allora *quest'uomo non è sensibile*, potrebbe parere un giudizio negativo incontestabile; ma si trascura di considerare che quando l'uomo è divenuto insensibile non è più l'uomo compiuto, ma l'uomo che è nel declivio della dissoluzione e della morte e che, dicendo che non è sensibile, si riconosce che la sua

attribuzione sarebbe la sensibilità e che questa si è perduta solo per condizioni morbose. Nondimeno se il giudizio negativo è possibile esso può solo avere la ragione di essere in questi casi di dissoluzione e di sfacelo degli organismi e delle istituzioni, quantunque anche allora, stando alla semplice percezione, si potrebbe semplicemente giudicare quel che l'oggetto presenta di positivo; ma allora il soggetto che pensa non può fare a meno dal paragonare la primitiva grandezza o la perfezione tipica di una data cosa con la dissoluzione e la rovina presente, onde quel che è ora è la negazione di quel che era prima. Può avvenire lo stesso quando si tratta di paragonare vari oggetti fra di loro.

Il giudizio nella sua forma classica è rappresentato dal soggetto, dal presente del verbo essere e dall'attributo. Ma il soggetto per tenere avvinto a sè l'attributo deve esercitare una certa energia che indica il vero nesso tra il soggetto ed il suo attributo ; ora il giudizio formulato in quel modo non fa vedere tutta questa attività del soggetto, ne fa vedere, si può dire, la minima parte. All'incontro sono i verbi attributivi i quali possono risolversi nel verbo essere e nell'attributo, che manifestano la vera energia, la vera attualità del soggetto, che costituisce il giudizio nella sua realtà vivente; perchè fanno vedere il soggetto che si manifesta nel suo attributo e fanno vedere l'attributo vivificato dal soggetto. Per questa ragione il giudizio espresso nella sua forma classica trova più

ragione di essere applicato nelle sfere inferiori meccaniche della natura, quelle che manifestano una energia più povera, relativamente alla energia animale ed umana e relativamente all'alta energia della vita dello spirito. Qui tutte le attività, tutte le funzioni che si esercitano e che si esprimono con verbo sono giudizii viventi. Se diciamo *questo corpo è rotondo* l'attributo, quantunque inerente al soggetto, pure è considerato come qualche cosa d'indifferente ad esso. Qui si tratta del giudizio nella sua primitiva forma. Ma se diciamo *questa pianta fiorisce* facciamo un giudizio della seconda forma, perchè qui vediamo il soggetto che crea il suo attributo e vive in esso e per esso. Più elevata e spirituale è la natura del soggetto e più è ricco di attività speciali e più verbi gli si possono attribuire e più giudizii compie, svolgendosi e vivendo. Più il soggetto appartiene alle sfere della materia bruta e meno verbi gli si possono attribuire e più le sue qualità possono essere espresse con la forma classica del giudizio; ma ciò non toglie che anche giudizii di questa fatta possano eseguirsi sopra alcuni soggetti di elevata natura.

Ammesso il concetto del giudizio qui dato, risulta evidente che ogni giudizio implica una sintesi ed una analisi insieme e nello stesso atto. L'analisi vi dà la dualità dei termini, siano nello stesso soggetto che tra due oggetti; e l'analisi è un momento necessario al giudizio; poichè senza il dualismo giudizio non vi sarebbe; ma d'altra parte cesserebbe l'atto stesso del

giudizio se questo non fosse insieme sintetico; cessando la sintesi cesserebbe anche l'analisi e viceversa. Non vi sono perciò giudizii puramente analitici nè puramente sintetici; per conseguenza il soggetto vivente compie continuamente un'analisi ed una sintesi delle sue qualità e lo scomparire dell'una o dell'altra apporta la morte di esso.

Quando diciamo giudizio diciamo ancora *ragione*, *pensiero*. Però come il giudizio consiste più nell'atto psicologico, corrispondente al nesso intimo che vi è tra due rappresentazioni, che nella distinzione dei termini, quantunque i termini siano necessari al giudizio e senza di essi *giudizio* non vi sarebbe, lo stesso deve dirsi del *pensiero* e della *ragione*. Se non che queste due parole, considerate come semplice giudizio, dicono molto meno di quel che dicono quando sono adoperate nel senso assoluto del loro contenuto. Quando diciamo il pensiero, la ragione si vuole intendere il sistema di tutti i nessi possibili di tutte le rappresentazioni delle cose della natura e dello spirito insieme, soggettivamente ed oggettivamente considerate. Quando poi sono applicate come semplice giudizio equivalgono ad un pensiero, una ragione.

Per alcuni logici la parola proposizione esprime la stessa cosa che la parola giudizio e però si adoperano promiscuamente queste due parole. Ma se vi sono verbi attributivi che possono ridursi a giudizio, ve ne sono però altri i quali non vi si possono ridurre, perchè non corrispondono pienamente a quel che si è detto dovere essere un giudizio. Quando conosciamo

le proprietà e le speciali energie dei fatti naturali o psichici o sociali, ecc. allora possiamo fare giudizii; perchè si hanno avvenimenti e fatti che sono sempre gli stessi nelle stesse condizioni e si manifestano costantemente ad un modo; ma se narriamo le gesta di Annibale o di Alessandro, ciascun verbo che siamo costretti ad operare non può essere il verbo di un giudizio; perchè esprime un avvenimento singolo che non è stato prodotto che da quel tale individuo in quelle sue particolari condizioni ed in quelle condizioni di tempo, di luogo, in quello stato speciale di un popolo, avvenimento che non può più riprodursi e perciò il giudizio non si ha quando si deve esprimere un fenomeno che non può ripetersi frequentemente, che è avvenuto una volta e non più e quando non si vede alcuna necessità del suo ritorno. In questo caso, più che il linguaggio scientifico e logico, abbiamo il linguaggio storico, ed allora, più che il giudizio si ha la proposizione: così è spiccata la differenza tra il giudizio e la proposizione: questo esprime gli avvenimenti storici, quello i nessi logici.

Si comprende però che gli avvenimenti storici possono essere guardati dal punto di vista estrinseco e quasi accidentale come fanno gli storici che riproducono i fatti semplicemente nel modo come sono successi; ma questi stessi fatti possono anche essere studiati scientificamente e filosoficamente, considerati cioè in quel che essi hanno di intimo, di necessario e di costante; allora, entrando quei fatti nel dominio della scienza, possono divenire obbietto di giudizii.

Il soggetto che giudica è determinato dall'atto stesso del giudizio alla vita pratica. Ogni essere vivente, dall'animale infimo all'uomo, si sforza, come è noto, di sottomettere ai suoi bisogni la natura esteriore, ed ogni atto, ogni movimento che l'animale esegue, cercando di fuggire il malessere e di addurre a sè il benessere, presuppone una distinzione negli oggetti con cui è in rapporto. La formica che va in cerca del frumento, riconoscendo in questo la proprietà di nutrire, non solo compie un lavoro giudicativo ma anche un atto col quale manifesta tale lavoro psichico. In tutti i pericoli che gli animali schivano come in tutti i movimenti che fanno per prepararsi il nido o per andare in cerca del cibo e per conservarsi, si possono riconoscere gli atti che presuppongono il giudizio, per quanto questo possa essere classificato tra i giudizii meccanici. I psicologi in questo caso parlano d'istinto; ma è sempre l'istinto nel giudizio. In questo senso gli atti degli animali equivalgono ad un linguaggio che esprime alcuni nessi logici, quantunque sia il linguaggio in una forma bruta e monca. In tutti gli atti che gli uomini fanno per raggiungere i loro fini e la loro felicità si può riconoscere la conseguenza di un giudizio. E si comprende come l'uomo eminente che ha una perfetta conoscenza delle cose possa avere ancora una condotta assai elevata, presupponendo ciascun suo atto una molteplicità di giudizii; onde si vede l'intimo rapporto che passa tra una grande intellettualità e la vita pratica.

IV.

Formazione del concetto.

Il soggetto può compiere sull'oggetto un numero grande di giudizii secondo che più educato e sviluppato è il suo potere di scrutazione e secondo che più complicata è la natura dell'oggetto. Così, vivendo e studiando, la rappresentazione psicologica primitiva che il soggetto ha delle cose si arricchisce di attributi e di qualità ovvero si risolve in attributi i quali erano primitivamente confusi in quel che dicevamo oggetto e che costituivano tutto l'oggetto. Nondimeno durante e dopo questo processo di scrutazione l'oggetto rimane sempre come qualche cosa in cui alcune qualità sono distinte ed altre indistinte, potendo le qualità indistinte ricomparire subito distinte secondo che l'attività giudicatrice si rivolge su di esse ed allora le distinte ritornano indistinte.

Si verifica anche qui un'applicazione speciale di quella legge psicologica secondo la quale in una data unità di tempo il soggetto non può compiere che un lavoro limitato e, come non può scrutare che succes-

sivamente un dato numero di oggetti e di rappresentazioni, per la stessa ragione non può compiere in una unità di tempo e nello stesso atto psichico che un numero limitato di giudizii, quantunque successivamente possano essere compiuti sopra un oggetto tutti i giudizii di cui può essere suscettivo. Però non si può sconoscere che le abitudini della mente possono arrivare ad un'altezza così meravigliosa da considerare come compiuti una serie di giudizii che non si ha avuto il tempo di compiere pacatamente o di compierli in un breve atto: è il meccanismo che penetra nelle più elevate regioni psichiche ed in cui si semplifica, per mezzo della ripetizione, il processo giudicativo primario che è più lungo e difficile. Ma in questi casi si deve trattare di compiere sempre giudizii già compiuti altre volte o negli stessi oggetti od in oggetti differenti già percepiti, non in oggetti che per la prima volta si presentino allo studio del soggetto; in questi casi è la legge generale che predomina.

Dopo che si è compiuto sopra un oggetto un numero considerevole di giudizii non si deve credere che allora l'oggetto sia conosciuto pienamente. Più che la conoscenza del soggetto, si ha allora la conoscenza di un mucchio di note coesistenti; perchè, se il giudizio è un'alta funzione psicologica e logica, non è però la più alta la quale si ha invece quando tutte le note di cui l'oggetto risulta appariscono in esso come organizzate, cioè si ha un organismo di giu-

dizii. In generale con la parola conoscenza si vuol dire non solo l'apprensione e la ritenzione delle proprietà dell'oggetto e degli oggetti in connessione fra di loro, ma ancora i loro nessi con le altre proprietà dello stesso oggetto e con le proprietà delle altre cose, a differenza del pensare e del ragionare in cui si tiene più conto dei nessi delle cose.

Quando l'oggetto è un mucchio di proprietà, queste aderiscono a quel centro comune che primitivamente costituiva tutto l'oggetto indistinto in sè stesso; e, se si ha qui il grande vantaggio che ciascuna nota è per mezzo dell'atto giudicativo connessa all'oggetto, non si vede la ragione del coesistere di tutte queste qualità nell'oggetto e non si vede alcuna ragione dell'incontro delle note fra di loro. La parola *mescolanza* che usano i naturalisti quando vogliono indicare il coesistere e l'essere di parecchi corpi in contatto l'uno dell'altro senza perdere la loro natura corrisponde a questa sfera dell'obbietto logico in cui si possono compiere molti giudizii sullo stesso obbietto, ma senza che l'uno eserciti una preponderanza sull'altro, senza che l'uno abbia un valore superiore all'altro, e perciò ciascun giudizio ha un valore per sè; e considerati tutti fra di loro costituiscono una mescolanza.

Quando il soggetto comincia a scorgere nella rappresentazione la proprietà più appariscente, quella sopra tutto per la quale l'oggetto ha costantemente un valore speciale ed un uso, ed intorno a questa nota costantemente si aggruppano, con nessi più o meno

intimi, altre note si principia a scorgere nell'oggetto i primi rudimenti del sistema il quale può darsi non solamente tra le note dello stesso oggetto, ma anche tra più oggetti, secondo il campo su cui si esercita l'attività soggettiva.

L'intendimento del sistema è stata una delle più grandi conquiste che ha fatto il pensiero filosofico in generale ed il pensiero logico in particolare. Questa parola che primitivamente ha significato la molteplicità scomposta delle cose è stata ulteriormente usata ad indicare la molteplicità ordinata di esse. È la filosofia di Hegel che ha compreso il sistema nella sua forma più alta e come non era mai stato fatto prima. Considerando Hegel l'universo come un sistema, si è molto addentrato nella comprensione delle cose. E, come il sistema occupa una gran parte così nel mondo della natura come in quello dello spirito, perchè interviene in ogni grado di essi e senza il sistema nessuna cosa potrebbe intendersi, così costituisce anche una sfera del mondo logico, tanto che senza di esso non potrebbe intendersi il concetto che rappresenta in sommo grado l'energia logica.

Intendere logicamente il sistema significa fissarlo nel suo *minimum* primitivo ed in una forma più complicata e seguirlo a mano a mano sino alla forma più completa in cui cessa di essere puro sistema e diventa sistema funzionante, sistema di sistemi ed organismo vivo.

Il sistema nella sua forma primitiva trova il suo

riscontro nel regno minerale; il sistema della seconda forma trova il suo riscontro nel regno della vita; ma anche qui si riproduce, quantunque trasformato, il sistema della prima maniera. La forma più rudimentale di sistema si ha quando il soggetto aggruppa intimamente intorno alla nota più importante dell'oggetto altre note secondarie od intorno ad un oggetto principale altri oggetti di secondaria importanza fra i quali passino rapporti più o meno estrinseci. È questo il sistema quale apparisce alla soggettività volgare la quale non sa considerare l'oggetto diversamente anche quando ha dinanzi a sè un sistema nella sua più alta forma quale può apparire allo scienziato.

In questa forma primitiva il sistema apparisce, anche al soggetto superiore, nel regno minerale ed inorganico od anche in tutto ciò che l'uomo, servendosi di materiali bruti ed amorfi, foggia pei suoi bisogni; poichè qui si hanno sempre forme inferiori di sistema. Qui le qualità connesse al sistema sono costanti finchè dura l'oggetto; non hanno una energia superiore a quella meccanica, fisica o del chimismo inferiore od inorganico.

Il sistema solare presenta una forma più perfetta di sistema; perchè esso presenta una molteplicità, un centro ed una periferia e gli uni di cui risulta sono divisi fra di loro e dal centro per mezzo di grandi tratti di spazio e sono uniti al centro del sistema per la legge di gravitazione. Per quanto si osservi qui un

alto grado di sistema, perchè ciascuno degli elementi non è autonomo, ma connesso al centro, pure si osserva tra le parti di cui il sistema risulta una grande estrinsechezza.

Per trovare una più elevata forma di sistema dobbiamo entrare nel regno della vita e nei tessuti che costituiscono l'organismo animale o vegetale; ma anche qui il sistema si presenta in una grande e meravigliosa graduazione; perchè se in questa sfera gli elementi che devono intervenire non sono, come nelle forme precedenti, esseri inorganici, ma enti dotati di vita e di una più o meno grande energia interiore e non sono divisi fra di loro per mezzo di distanze più o meno grandi, ma sono in qualche modo in contatto fra di loro, il centro però che deve implicare il sistema non è sempre determinato, anzi non vi è nei sistemi dei tessuti vegetali o nei tessuti di un'importanza inferiore degli animali, come per esempio il tessuto grassoso ed il connettivale. Per questa ragione è più perfetto quel sistema in cui gli elementi istologici che sono dotati di vita sono non solamente connessi od in contatto fra di loro ma anche uniti in una comunione funzionale e che vi sia un centro ove convergano le attività degli elementi e che l'energia funzionale dal centro s'irradii anche verso la periferia. E, come vi è una sola funzione, quantunque assai multiforme, che circola pel centro e per le parti che, per contrapporle al centro, possiamo chiamare periferia, vi deve anche essere la stessa identità di co-

stituzione chimica tra gli elementi istologici di cui risulta il sistema.

Da questo punto di vista se si deve riconoscere che il sistema circolatorio sanguigno sia un grande sistema si deve però ammettere che non vi è nell'organismo un sistema più compiuto del nervoso, sia per la elevatezza della funzione che per la meravigliosa struttura e per la ricchezza e bellezza delle forme che esso presenta.

I biologi distinguono il sistema dall' apparecchio il quale consiste in un complesso di organi di varia struttura, ordinati in modo fra di loro da compiere una funzione di complessa natura. Così si dice apparecchio respiratorio, uditivo, visivo, ecc. Inteso l'apparecchio in questo senso, ha una importanza logica intermedia tra l'organo ed il sistema, superiore a quello, inferiore a questo.

Ma un sistema della vita non ha che una funzione speciale e non autonoma; perchè è connesso agli altri sistemi e non può compiere questa funzione senza l'intervento e l'aiuto di altri sistemi. È qui che l' autonomia del sistema principia a venir meno; perchè ciascun sistema non fa che compiere una funzione speciale in un sistema che comprende tutti i sistemi della vita, ciò che s' indica col nome di organismo. Anche dicendo sistema di sistemi si dice sempre meno di quel che dice la parola organismo, la quale include una grande intimità e reciprocità funzionale tra i singoli sistemi e tra gli elementi istologici di cui risulta il sistema.

Si può dire che solamente in questo secolo, pei grandi progressi che si sono fatti negli studi sulla vita in senso largo, si è potuta comprendere la grande importanza dell'organismo. Quando si dice che l'universo è un organismo si vuole indicare un fatto di una natura assai più complessa ed elevata che quando si dice che esso è un sistema. Quegli elementi che nel sistema diciamo parti nell'organismo diventano organi i quali sono, è vero, parti, ma non connessi al resto più o meno estrinsecamente, come avviene nel sistema ordinario; e sono elementi attivi e funzionanti pel resto dell' organismo tanto che contribuiscono grandemente a tutta l'energia dell'organismo e viceversa, questo dà ad essi un alto significato che, fuori dell'organismo, non avrebbero.

Nel sistema una parte può venire sottratta senza che il resto di esso vada in rovina; ma un organo qualunque dell' organismo non può essere tolto senza che l'organismo non perda una nota fondamentale della vita, la quale induce una diminuzione generale della perfezione organica e funzionale e se l'organo ha una importanza grande nell'organismo adduce la caduta o la morte di esso.

La parola *fisiologismo* adoperata nel senso moderno (non nel senso antico e greco secondo il quale significa semplice attività naturale) contrassegna la nota più saliente dell'organismo che è la vita animale. Però il fisiologismo non è una sfera naturale autonoma ed indipendente dalle altre zone inferiori naturali; in esso

invece sono implicate il *chimismo* ed il *meccanismo* o *fisismo* (adoperando anche questa parola nel senso moderno non nel senso antico secondo il quale vorrebbe indicare semplicemente il fatto naturale. Si sa che la fisica moderna studia solamente alcuni fatti della natura, come la gravità, il calorico, la dinamica, l'elettricità, la luce, la vibrazione dei corpi, ecc.).

Il chimismo, quantunque rappresenti una serie di fatti inferiori a ciò che costituisce il fisiologismo, pure costituisce parte integrante di questo, cosi nel senso scientifico come nel senso logico, tanto che senza chimismo non potrebbe darsi fisiologismo; poichè non vi è funzione fisiologica la quale non implichi una serie di complicazioni e riduzioni chimiche. E, poichè non vi è fatto chimico che non implichi nello stesso tempo fatti meccanici e fisici; il fisismo è parte integrale del chimismo, cosi scientificamente come logicamente, e per conseguenza anche dell'organismo. Ed il fisismo si trova nel fisiologismo non solo come assorbito dal chimismo, ma anche come indipendente da questo. Cosi nell'organismo, oltre ai fatti chimici si trovano fatti anche puramente fisici, quantunque questi si trovino in complicazione coi fatti chimici e fisiologici; ma però il soggetto può fissarli ed isolarli dagli altri fatti e considerarli come puramente fisici.

Avviene cosi nell'organismo logico quel che avviene nella natura in generale in cui le zone inferiori sono ciascuna autonoma e per sè e nell'istesso tempo in altro e per altro. La meccanica e la fisica rappresentano

alcuni gradi della natura dove si manifestano in tutto il loro potere. Ed anche la chimica è una zona per sè della natura, ma frattanto in questa devono necessariamente intervenire le sfere precedenti, meccanica e fisica, altrimenti non potrebbe sussistere come chimica. E similmente i fatti più complessi della natura quali sono la vita vegetale ed animale non potrebbero sussistere senza le due zone precedenti; giacchè non vi è fenomeno vegetale ed animale senza che v'intervengano fatti fisici e chimici.

I fisiologi, in questi ultimi tempi, avendo riscontrato fatti meccanici nell'organismo ed una certa somiglianza dell'organismo al meccanismo, si sono studiati a tracciare le differenze che passano tra l'organismo ed il meccanismo ed hanno conchiuso che l'organismo non è un meccanismo. Per quanto giuste sieno state le osservazioni fatte, pure avrebbero raggiunta una più vera conoscenza dell' organismo se avessero detto che esso implica il meccanismo, quantunque il meccanismo che si trova nell'organismo non sia come quello che si trova nei congegni meccanici, ma trasformato e complicato dai fatti della vita; onde è sempre una sfera dell'organismo.

Nel campo psicologico si raggiunge la sfera della perfezione quando l'anima è divenuta organismo degli stati suoi, di sè stessa e dell' oggetto, ciò che è la mente; e non si raggiunge questo punto senza essere passati pel meccanismo psichico prima e pel chimismo poi; e nondimeno queste due forme di attività psichica

esistono sempre nella mente come due sfere subordinate e fondamentali per essa, tanto che quando l'organismo mentale comincia a decadere, permanentemente o temporaneamente, ricomparisce il chimismo prima e poi gradatamente il meccanismo come forme autonome psichiche, e, quando per una incompiuta educazione psicologica, l'uomo non raggiunge la mente, si arresta al chimismo. Il meccanismo psichico pure contrassegna la vita animale e l'ultimo stadio di decadimento della mente già compiuta.

La parola organismo trova più propriamente la sua applicazione, che non la parola sistema, quando si vuole significare in modo saliente quel che sia la famiglia, la società o lo Stato. La molteplicità degli individui funzionanti di cui una società risulta, l'essere questi individui animati da un fine comune che è lo spirito nazionale e che è come il centro delle individualità, la varietà di classi, di funzioni, di aspirazioni, di attività in cui si possono scorgere tanti fini secondari o aspetti speciali e necessari del fine comune, onde non tutti gl'individui partecipano all'istesso modo al raggiungimento di questo fine, il permanere dello spirito nazionale mentre gl'individui che vivono in esso e per esso muoiono e rinascono, fa di uno stato un organismo assai più complesso e di un'assai più elevata natura che non l'organismo animale. E più lo stato è organico in questo senso e più è perfetto. Si può dire anzi che, dal primo costituirsi dello stato sino allo stato come può essere ai giorni nostri, si nota una

tendenza a raggiungere la forma perfetta della organicità.

Quando si parla di organismo, sia che si tratti dell'organismo vegetale od animale, che dell' organismo etico si ha d'innanzi un altro fatto più complesso che ne rende più difficile la conoscenza ed è che l'organismo non può essere conosciuto in sè stesso se non è messo in relazione con tutto ciò che lo circonda. La pianta non può essere conosciuta se non si conoscono le sue relazioni con l'aria, col terreno, col calorico, ecc. La vita animale non si può conoscere pienamente se non si vedono i rapporti che la legano al cibo che rappresenta il mondo esteriore, all' atmosfera, al clima, al luogo. Si sa che l'animale assorbisce qualche cosa dal mondo esteriore e lo rende ad esso per altri modi e per altre vie. Anche gli organismi etici non possono sussistere senza un ambiente non solo naturale, ma anche etico. Uno stato non può esistere senza il suo territorio, senza un determinato clima, senza i prodotti del suolo, come non può aver una vita spirituale propria senza assimilarsi il pensiero degli altri stati, senza essere in rapporto con essi e senza esercitare un'azione sugli altri stati.

Il soggetto, passando dall' oggetto in cui questo è una mescolanza a quello in cui è un sistema ed a quello in cui è un organismo, compie un lavoro giudicativo chimico progressivamente intenso. Conseguentemente la rappresentazione dell'oggetto si determina sempre più e diventa anche essa sistematica ed or-

ganica non solo in sè stessa, ma anche in connessione con altre rappresentazioni; così anche a mano a mano la rappresentazione bruta e puramente psicologica diventa rappresentazione logica. Ma quando l'oggetto o la rappresentazione di esso è un sistema ed un organismo, allora siamo innanzi ad una nuova zona logica che è il concetto che vuol dire conoscenza sistematica ed organica delle cose. Così si può fare una distinzione precisa tra la rappresentazione logica ed il concetto logico.

Perchè si abbia il concetto logico le note di cui il concetto risulta devono essere comprese tutte nel loro organismo, di ognuna di esse deve vedersi la necessità e l'importanza; poichè se di qualche nota non si sa vedere la necessità, cioè se non si vede di essa la connessione al tutto ed alle parti o agli altri organi od alle altre parti dell'oggetto, mediante un giudizio intimo od una serie di giudizii, non si ha più il concetto logico; si ha allora la rappresentazione logica. Sicchè la rappresentazione logica si ha non solamente quando delle proprietà che costituiscono l'oggetto una o parecchie sono viste nella loro connessione intima con esso e le altre sono viste accidentalmente, ma anche se l'oggetto è compreso, nella maggioranza delle sue note, nel suo sistema e nel suo organismo e solamente una nota di esso non è vista nel sistema o nell'organismo, non si può dire che si abbia allora la conoscenza compiuta dell'oggetto; si ha sempre una conoscenza inferiore che è

la rappresentazione logica. In questo caso una o parecchie note sono considerate come inesplicabili ed accidentali, mentre le altre sono considerate come necessarie ed esplicate (la nota esplicata è la nota connessa all'oggetto mediante l'atto giudicativo).

Poichè la conoscenza sistematica ed organica dell'oggetto è l'ultima a raggiungersi dal soggetto, s'intende che prima di averlo pienamente raggiunto, un certo numero di note ha dovuto essere considerato come inesplicato od accidentale e non è stato esplicato se non dopo un ulteriore studio del soggetto. La perfetta conoscenza di un oggetto o di un fatto può non essere stata raggiunta dall'individuo che pensa; ma può possedersi dagli scienziati o conservarsi negli annali della scienza; può ancora non essere stata raggiunta dagli scienziati. In tutti e due questi casi si è nella sfera della rappresentazione logica, non del concetto.

Finora i logici non han fatto distinzione tra rappresentazione e concetto ed han contrassegnato l'una e l'altro insieme con la parola idea. Si sa che la parola idea è stata largamente usata dai filosofi greci, dai filosofi del Medio-Evo e del Rinascimento e dai filosofi moderni e contemporanei. Quantunque dallo studio delle opere di Platone e di Aristotele apparisca che questi due grandi filosofi abbiano bene distinto quel che ora si dice conoscenza rappresentativa dalla conoscenza perfetta delle cose, la opinione dalla verità, pure essi, usando la parola idea, pare

che non abbiano tenuto conto di questa distinzione e l'abbiano invece adoperata per indicare indistintamente l'una cosa e l'altra: ciò che, trattandosi di un fatto di tanta gravità per la scienza, non può non ingenerare confusione ed equivoci nella mente del lettore.

Gli stessi equivoci hanno sostenuto, adoperando la parola idea i filosofi del Medio-Evo, del Rinascimento, i filosofi moderni e contemporanei. Non si deve però noverare tra questi l'Hegel il quale frequentemente nei suoi libri accenna alla differenza che deve passare tra la rappresentazione e la nozione od il concetto. E se è vero che anche egli fa moltissimo uso della parola idea, l'adopera però per indicare il sistema od i vari gradi del sistema dell'universo; ed in questo caso è chiaro che la parola idea deve corrispondere al concetto.

Ma, anche posteriormente all'Hegel, i logici, adoperando la parola idea, non han creduto necessario dichiarare se essa deve corrispondere alla rappresentazione od al concetto; però nel fatto l'hanno adoperata per indicare l'una cosa e l'altra indistintamente come si vede dai trattati di logica che circolano per le scuole di tutte le nazioni. E vi sono anche alcuni logici che adoperano promiscuamente le parole idea e concetto; ma non si può dire che la parola concetto che essi usano corrisponda a quel che si è detto dovere essere il concetto, anzi, stando a certe divisioni che essi ne fanno, si deve conchiudere che per con-

cetto essi intendono la rappresentazione. Così essi, tra le altre divisioni dei concetti, ne fanno una in concetti *chiari* ed *oscuri*, *distinti* e *confusi*, *completi* ed *incompleti*; ma un concetto che sia oscuro o confuso od incompleto deve essere una rappresentazione non un concetto.

Per l'uso equivoco che della parola idea si è fatto per tanti secoli e perchè può ancora ingenerare confusione nella mente, sembra necessario il non doverla più adoperare, tanto più che le parole rappresentazione e concetto, che sono anche esse due parole classiche, corrispondono benissimo a distinguere due gradi differenti di quello che i logici hanno indicato con la parola idea.

V.

Del Concetto

La parola concetto ha nella lingua latina ed italiana un significato assai profondo e complesso; poichè esprime l'ultimo e più compiuto risultato di un processo, di una serie di avvenimenti i quali hanno avuto il loro punto di partenza in un fatto che è il loro presupposto necessario e la loro possibilità. E questi avvenimenti devono essere legati fra di loro con un legame tale di successione che ciascuno di essi non può rappresentare che un dato grado del processo, non può prodursi cioè prima che si sieno dati altri gradi od avvenimenti più o meno elementari che esso presuppone e da esso devono prodursi altri gradi più complessi i quali menano al pieno risultato del processo. Così si vede che la parola concetto include una storia e che questo processo concettuale si riscontra non solo nella natura, nel suo insieme, ma anche in ogni grado di essa con questo di particolare che più ci eleviamo nelle sfere alte della natura, quali sono la sfera della vita e dell'umanità, più questo processo

si esegue compiutamente e, relativamente, in breve tratto di tempo ed ogni proprietà di ciascuno ente di queste importanti zone della natura compie insieme con le altre proprietà una storia. Quel processo che avviene nella vita dell' animale e della pianta risponde bene a quel che è un concetto.

Si sa che la pianta ha il suo punto di partenza nel germe che può considerarsi come il grado infimo di essa, di là dal quale non vi è nulla della pianta. Partendo dal germe la pianta attraversa una serie di gradi, lo sviluppo delle foglie e la trasformazione di esse nel fusto, nei rami, nei fiori e nel frutto che racchiude il seme, ciò che segna il grado ed il limite ultimo dell' esistenza della pianta; onde essa parte dal germe e ritorna al germe. Si può dire che nel germe sono implicati tutti i gradi della pianta e che il grado che segue alla trasformazione del germe lo include come un presupposto necessario e così possiamo dire del grado successivo relativamente ad essa. È stato dimostrato che il fiore è una trasformazione della foglia ed il frutto è una trasformazione del fiore e perciò anche della foglia e che anche il seme sia una foglia trasformata; onde nel frutto si trova come un grado ad un presupposto necessario il fiore e perciò anche la foglia, all'istesso modo che nel fiore si trova la possibilità del frutto. Ora la storia compiuta della pianta si ha quando essa attraversa tutti questi gradi e si considera uno di essi come quello a cui mirano i gradi precedenti, cioè il frutto ed allora

possiamo dire di avere il vero concetto della pianta. Così quando diciamo concetto diciamo anche sviluppo.

Ma gli avvenimenti di cui risulta il concetto non solo devono essere legati tra di loro pel nesso di successione ma anche pel nesso di coesistenza; giacchè, quando il concetto è dato, esso rappresenta un complesso di avvenimenti o di proprietà le quali ha conquistato e conservato nel suo processo, di cui ciascuna è necessaria, benchè non necessaria all'istesso modo che le altre, per l'attualità del concetto; e non potrebbe mancare senza che il concetto venisse sconvolto o degradato.

Però bisogna bene intendere questo conservare che il concetto fa delle proprietà che acquista, nell'attraversare tutti i gradi necessari prima di attuarsi pienamente; giacchè le proprietà di un grado non sono conservate come precisamente tali nel grado seguente, ma sono conservate ed insieme trasformate e complicate. Così nel fiore non abbiamo la somma delle qualità della foglia insieme con quelle del fiore; ma le qualità della foglia si sono trasformate in quelle del fiore, di modo che vi si conservano ma non come puramente tali, son divenute cioè proprietà nuove. E questa trasformazione avviene in tutti i gradi che il concetto attraversa.

Da ciò si vede che il processo del concetto che è il concetto stesso delle cose non deve essere inteso come una progressione aritmetica. Da un grado non si passa all'altro mediante una aggiunzione di qualche cosa a

qualchecosaltro il quale, dopo l'aggiunta, rimanga come puramente tale insieme con la cosa aggiunta, di modo che l'ultimo grado possa essere considerato come la somma dei gradi precedenti ed in cui i gradi precedenti si conservino come puramente tali.

In vero i primi filosofi hanno compreso il mondo come una progressione quantitativa; per essi la verità delle cose non era che un risultato di una moltiplicazione o di una sottrazione dell' istesso principio naturale; e l'esplicazione dell'universo dal punto di vista matematico e quantitativo è stato quasi sempre tenuto di mira dai pensatori e dagli scienziati. Anche ai tempi nostri in cui le scienze particolari possono dare larghi contributi per arrivare ad una concezione organica delle cose e dell'universo, è sempre il punto di vista quantitativo che esercita le più grandi attrattive sugli scienziati, anche quando si tratti di argomenti i più complessi ed i più remoti dalla quantità pura, come la vita sociale o nazionale o la vita organica; si sa che anche ai giorni nostri il cervello, come organo supremo della vita organica e mentale dell'uomo, si crede non potersi altrimenti intendere che considerandolo dal punto di vista quantitativo. Ma è noto che Platone ed Aristotele avevano intravisto che la matematica ed il numero sono insufficienti per la comprensione piena delle cose e che l' Hegel e il Vera, a più riprese, hanno molto insistito nel far vedere l'importanza limitata della matematica nel sistema dell' Universo e nel far vedere che il sistema delle cose non può essere compreso che dal

punto di vista qualitativo e specifico il quale però presuppone come un elemento subordinato la matematica, ciò che è ben diverso.

Noi crediamo che il principio chimico, la cui importanza era sfuggita agli antichi e si è vista solo ai tempi moderni, possa, più del principio matematico, esprimere bene il vero svolgimento delle cose; giacchè la matematica procede dall'identico all'identico, aggiungendo numero a numero, quantità a quantità, mentre la chimica va dall'identico al non identico, che è il vero processo delle cose. Il processo chimico non esclude il processo matematico; perchè non può esservi processo chimico senza il processo matematico; si sa che la chimica procede aggiungendo atomi ad atomi, molecole a molecole, ciò che è processo quantitativo e, mentre nella sfera della quantità, aggiungendo quantità a quantità, questa è semplicemente aggiunta o sovrapposta a quella la quale, dopo questa nuova aggiunzione, nulla acquista e nulla perde della sua natura qualitativa primitiva; aggiungendo all'incontro chimicamente atomi o molecole specifiche ad atomi ed a molecole specifiche, viene come risultato un corpo avente proprietà nuove, tutte diverse dalle proprietà che avevano gli elementi di cui si compone il nuovo corpo. Si sa che l'idrogeno e l'ossigeno di cui si compone chimicamente l'acqua hanno proprietà diverse dalle proprietà che ha l'acqua. E ciò si può dire di tutti i corpi composti relativamente ai corpi semplici di cui risultano. È questo il lato importante e meraviglioso del processo chimico.

Sembra ora assodato dalla scienza chimica che l'immensa varietà dei corpi composti inorganici ed organici si possano tutti scomporre in quei pochi e determinati corpi semplici ora conosciuti. Ebbene, in qual modo con così pochi corpi semplici si possono ottenere corpi innumerevoli con proprietà differentissime gli uni dagli altri? Semplicemente mutando le disposizioni chimiche o molecolari; od aggiungendo semplicemente una molecola di un nuovo corpo a molecole costituenti prima un altro corpo o moltiplicando una molecola specifica di un corpo composto di determinate molecole o sottraendone alcune ad alcune. È questo processo che ci dà corpi di natura tanto differenti e diversi.

Ma se la chimica occupa un largo campo nella natura, dalla materia prima alla materia che raggiunge la più alta forma complicativa, alla sostanza nervosa, dappertutto nella natura essendovi più o meno lente e continue complicazioni o semplificazioni chimiche, il principio però chimico, quello secondo il quale di due o più cose od elementi che si uniscono si forma un nuovo grado il quale ha proprietà nuove e differenti da quelli dai quali risulta, rimane non solamente nella natura ma anche nella storia delle cose naturali ed in quelle dello spirito. L'animale non s'intende aggiungendo alle note che costituiscono la pianta, la sensibilità ed il movimento; e se è vero che alcune qualità della pianta si trovano nell'animale, queste hanno assunto una natura tutta nuova nell'animale, tanto che, rigo-

rosamente parlando, ciò che costituisce la vita della pianta non si rinviene punto come tale nell'animale; perchè quelle note che costituiscono la pianta sono nell'animale elevate ad una nuova zona e vivificate e complicate e moltiplicate da una nuova vita. La nutrizione dell'animale è tutta differente dalla nutrizione della pianta, all'istesso modo che la struttura organica della pianta differisce dalla struttura animale. Ciò porta necessariamente una differenza notevole nella storia della pianta ed in quella dell'animale; sicchè tutto è nuovo nell'animale relativamente alla pianta e si ha nell'animale una nuova e complessa serie di proprietà tutte differenti dalle proprietà vegetali. Così una proprietà che si aggiunga modifica tutte le altre proprietà, come fa la sottrazione di una data proprietà o funzione nell'animale.

Nella storia organica e psicologica del regno animale troviamo dominare lo stesso principio; giacchè, se vi è una vasta scala di specie animali, in ciascuna specie la modificazione di una data proprietà organica e psichica, relativamente ad altre specie, adduce con sè una corrispondente trasformazione di tutte le altre proprietà organiche, funzionali e psichiche. Così la forma esteriore degli animali non è indifferente al loro grado di energia funzionale e di energia psichica; la sensibilità è varia secondo le varie forme organiche, secondo le varie forme di sistema nervoso; i movimenti sono vari secondo che è varia la sensibilità ed è vario il sistema scheletrico ed il sistema muscolare. Una

varietà organica dunque non si ha senza avere una varietà di tutte le altre proprietà e funzioni dell'animale; così di ogni proprietà animale.

Si sa inoltre che alla vita di uno stato devono concorrere tante condizioni, tanti fattori; ma c'inganniamo se crediamo che ciascuna condizione non eserciti secondo il suo grado alcuna azione determinante su tutte le altre condizioni e perciò su tutta la vita nazionale. La ricchezza non è nè il solo fine nè il solo fattore di una nazione; ma uno stato ricco può avere un gran mezzo per creare condizioni necessarie ad elevare lo spirito di una nazione in tutti i suoi aspetti, a far felice la famiglia e gl'individui; e d'altra parte uno spirito nazionale elevato trova molte vie aperte all'acquisto della ricchezza. I grandi individui contribuiscono a far grande una nazione e d'altra parte sono le grandi nazioni che fanno le grandi individualità. Un'alta vita religiosa non può intendersi e compiersi che nelle grandi nazioni e d'altra parte lo spirito religioso dà un elevato contenuto all'arte, alla letteratura, spinge gli uomini alle investigazioni scientifiche e filosofiche, può dare indirizzi nuovi alla vita politica, commerciale, economica dei popoli, può dare un'impronta speciale a quel che si dice spirito nazionale. Ciascun fattore della vita sociale dunque, mentre è modificato dagli altri fattori, dal loro grado di energia o di decadimento, contribuisce a modificare, svolgendosi, quale che sia il suo grado, gli altri fattori.

Inoltre l'individuo come tale ha attribuzioni che non

ha come faciente parte della famiglia in cui acquista nuove e più alte qualità, onde, senza il sacrifizio e senza l'abnegazione dell'individuo, la famiglia non può vivere una vita rigogliosa. Così le attribuzioni della famiglia sono differenti da quelle dello stato, quantunque senza la famiglia lo stato non potrebbe essere, essendo questo costituito di una moltitudine di famiglie e perciò d'individui, i quali nello stato acquistano nuove e più alte qualità; onde nello stato le famiglie e gl'individui non sono come sono fuori dello stato.

Il principio chimico domina così la vita della natura e dello spirito, non il principio matematico, quantunque la chimica implichi e presupponga la matematica senza la quale nè il chimismo, nè la natura, nè lo spirito stesso potrebbero essere. Onde, se può dirsi che il chimismo è lo schema dell'organismo delle cose, la matematica può dare lo schema quantitativo del chimismo e per conseguenza delle cose; ma per questo è più lontana che non la chimica dalla realtà che non può intendere e che è sopra tutto qualitativa; ed è la chimica che fa intendere il concetto e che costituisce la seconda zona logica e che è parte integrante della vita del concetto più che la quantità la quale può corrispondere alla prima zona logica. S'intende che qui si parla del chimismo logico, non della chimica come sfera della natura, la quale ha anche essa il suo concetto, come qui si parla della matematica come principio logico; non della matematica come sfera

speciale del pensiero e delle cose; poichè come tale ha anche essa il suo concetto.

Sicchè non si nega che la matematica possa dare un certo schema della realtà e che perciò non sia una certa logica ; si afferma solamente che essa ci dà uno schema assai povero della realtà, che non ce la fa intendere. In vero la logica classica non è stata che la logica matematica e se vi sono oggi dei logici i quali, coltivando la logica intesa matematicamente, credono di coltivare una nuova logica, essi s'ingannano, quantunque però diano nuovi svolgimenti alla vecchia logica la quale, se non può essere la logica della vita e dello spirito, può essere però la logica delle sfere inferiori della natura, della meccanica, in tutti i suoi gradi, e della fisica intesa come grado della natura in generale. Si sa che tutti i fatti meccanici e fisici possono ridursi a formole matematiche, quantunque allora non saranno la meccanica e la fisica che ci guadagneranno, le quali sono sfere molto più concrete e ricche che le matematiche pure; onde, ridotti i fenomeni meccanici e fisici a schemi matematici, essi perdono la loro concretezza, perchè sono semplificati (le cose non potendo essere intese che dal punto di vista semplificativo e complicativo insieme ; onde, s'intende la meccanica e la fisica non solamente quando sono intese matematicamente, ma quando sono intese matematicamente ed insieme meccanicamente e fisicamente; in quel caso guadagna però la matematica la quale estende i suoi confini).

I fatti però meccanici e fisici dell'organismo non sono così facilmente riducibili a schemi matematici; non avendosi allora il meccanismo ed il fisismo puro od inferiore, ma il meccanismo ed il fisismo come gradi dell'organismo, onde quei fatti sono allora determinati da cause chimiche ed insieme fisiologiche e perciò sono di una provenienza oscurissima e complicatissima; perchè il fatto meccanico o fisico può essere effetto di moltissime e svariate condizioni organiche e sono nello stesso tempo effetto e causa di altri fenomeni organici. Così si può dire dei fenomeni psichici e sociali; onde, per quanti sforzi la matematica faccia per entrare in questo regno, essa non potrà impadronirsene mai, potrà però calcolare matematicamente i fenomeni estrinseci di essi. Ciò conferma sempre più il principio che non può essere la matematica lo schema della realtà; ma è il chimismo.

È lo studio profondo dei fenomeni biologici come in gran parte è stato compiuto ai nostri tempi, che può farci vedere la grande importanza del processo logico chimico per raggiungere il vero concetto delle cose; e ciò non era possibile prima dei nostri tempi.

Aristotele, il primo grande logico dell'antichità e quasi il fondatore della logica, le cui dottrine per 22 secoli hanno dominato e dominano ancora nelle scuole, perchè non si possedeva ai suoi tempi una conoscenza profonda della natura e dello spirito come si possiede ora, non poteva darci che la logica quantitativa che si può considerare come il grado primitivo e più ele-

mentare della logica. L'Hegel poi può dirsi il fondatore della nuova logica più per avere fatto vedere l'insufficienza della logica classica ad intendere la realtà anzichè per averci dato compiuta la nuova logica; e ciò perchè anche ai suoi tempi gli studi naturali e biologici non avevano raggiunto quell'alto grado che raggiunsero posteriormente. Nondimeno l'apparire della logica di Hegel segna nella storia un'epoca grandiosa; poichè, per mezzo di essa sono state poste le basi e si sono fatti i primi passi della logica reale come può aversi e svolgersi ai nostri tempi.

Inteso il concetto come l'ultimo risultato del processo storico e chimico delle cose non ha più quell'importanza che ha nella logica classica il capitolo della comprensione e della estensione dei concetti, in cui il concetto è inteso solo quantitativamente.

Bisogna distinguere il concetto che sta per compiersi dal concetto compiuto; quello può essere chiamato concezione o concepimento che indica appunto l'atto del compiersi del concetto. Ora nell' atto che il concetto si forma attraversa vari gradi di cui ciascuno, se è considerato come arrestato nel suo cammino, può essere considerato come un concetto per sè; e si considera come grado di un altro concetto se assume qualità e forme nuove di esistenza tanto che può corrispondere ad un concetto più compiuto di esso; ed in questo caso esso fa parte della concezione o del concepimento del nuovo concetto; e ciò può dirsi di ogni concetto.

Considerando da questo punto di vista l'universo, si scorge facilmente che ogni sfera, ogni grado di esso è insieme concepimento e concetto, cioè è assorbito e complicato chimicamente in un concetto più alto e nello stesso tempo può essere considerato come un concetto in sè. Questo duplice fatto forma dell'universo un vasto sistema e nell'istesso tempo un grandioso organismo; perchè ciascun concetto è in sè e per sè ed insieme in altro e per altro.

Questo principio si osserva con evidenza in tutte le zone delle mondo della natura. I minerali ed i fenomeni fisici sono insieme in sè e per sè in una determinata zona della natura (concetti) ; ma essi sono per la chimica relativamente alla quale sono concepimento. Così la chimica rappresenta anche una determinata zona del mondo naturale ; ma, mentre è in sè, e perciò è un concetto, è anche concezione ; perchè la chimica è per la vita della pianta e dell'animale e perciò, mediatamente, anche il minerale è per la vita. Nel regno della vita questo processo di concepimento continua ; perchè, quando è data la forma infima della vita vegetale, si passa da forme vegetali semplici a forme gradatamente e successivamente più complesse sino all'ultima forma vegetale che potrà dirsi la più compiuta. In questo processo quei gradi che i naturalisti dicono specie rappresentano appunto la concezione della pianta ; per cui ciascuna specie è insieme concetto e grado del concetto superiore. Lo stesso può dirsi della pianta relativamente all'animale e del mondo della vita animale in generale.

Quando si considera l'uomo nell'ordine della natura sembra che in lui si abbia l'ultimo risultato della storia e del processo naturale; ma d'altra parte l'uomo non è per sè solamente; perchè egli è quel che è per la famiglia e per lo spirito nazionale che egli contribuisce a formare ed in cui vive e si muove, all'istesso modo che lo spirito nazionale è per Dio che è il puro perfetto spirito in cui perciò si ha il vero concetto ed a cui tutta la concezione dell'universo aspira; perchè Dio non è più per altro ma per sè ovvero è in altro per sè; e tutta la vita ed il movimento della natura e dello spirito terreno non sono che un processo di elevazione a lui e fuori di lui non sarebbero e non potrebbero esplicarsi.

Così vi è un solo concetto e l'universo è una serie di concepimenti che sono relativamente concetti. E questi concetti costituiscono un processo di complicazione che è chiuso tra due limiti estremi, il massimo ed il minimo. Il limite minimo si ha nell'elemento primo della natura e perciò del pensiero, di qua dal quale vi è il sistema e l'organismo dei concetti, di là dal quale vi è il nulla della natura e del pensiero. Come tale questo limite minimo dei concetti può essere concepimento od elemento del concetto che segue ma non concetto. Il limite massimo è costituito dal concetto assoluto, di là dal quale vi ha del pari il nulla e di quà dal quale vi è tutto il sistema e l'organismo dei concetti.

Ciò posto i concetti sono nella natura e nello spi-

rito, e perciò nel pensiero, disposti in modo seriale; onde ciascun concetto che è tra i limiti ha un prima ed un dopo ed è concetto del concepimento precedente e concepimento del concetto seguente. Non si può dire però che il concetto che precede sia compreso come tale e nel senso della logica classica e con tutti i concetti precedenti dal concetto seguente; poichè il chimismo che domina il processo dei concetti non ammette la comprensione nel senso classico, che è considerata in senso puramente quantitativo. Del pari non si può dire che ciascun concetto si estenda in altri concetti; perchè esso è chimicamente assorbito e trasformato dal concetto che segue immediatamente e non si può trovare come semplicemente tale in altri concetti; onde la estensione secondo la logica dei secoli non risponde al vero; perchè in questa i concetti sono estrinseci gli uni agli altri, per cui non vi è organismo di concetti.

Le cose sono così in se stesse, obbiettivamente, concezione e concetti; ed il soggetto, volendo conoscerle, deve seguire lo sviluppo di ciascuna di esse, dal suo primo ed infimo grado sino alla sua più compiuta realtà; deve seguire il processo del formarsi e del trasformarsi delle proprietà costituenti l'oggetto che si concepisce sino al suo ultimo stato, come avviene degli enti morti o sino al massimo grado della sua energia, come avviene degli esseri viventi o degli organismi etici. Quando il soggetto avrà compiuto questo lavoro psicologico insieme e logico di concezione in modo che questo processo corrisponda al processo obbiettivo

della cosa, egli allora avrà raggiunto il concetto di essa: ciò che può dirsi così dei singoli concetti o di un sistema di concetti che del concetto assoluto.

INDICE